



1 marzo 2012

**Sessione IV - Tra lavoro, nuova domanda sociale e responsabilità familiari**

***'Appunti per la discussione' di Giovanni Battista Sgritta***

---

Spunti e appunti per la discussione

Il titolo invita a riflettere sugli effetti della crisi finanziaria e sulle conseguenze che essa ha prodotto, nel nostro Paese, sull'occupazione, la domanda globale e la condizione delle famiglie.

Possiamo provare a interpretarlo in questo modo: lo scoppio della crisi ha comportato profondi cambiamenti sia sul fronte del lavoro sia sui comportamenti e sul tenore di vita delle famiglie; cambiamenti, che il nostro sistema di welfare non era (evidentemente) preparato ad affrontare, e che pertanto hanno dato luogo a "domande" (nuove?), che non hanno finora ottenuto risposta. La tesi, in sostanza, è che la crisi ha messo in luce, esasperandoli, i limiti di un modello di welfare profondamente ancorato alle responsabilità attribuite alle famiglie nelle funzioni di sicurezza e nella soddisfazione dei bisogni primari.

Prima ancora di individuare le possibili risposte di policy, la domanda preliminare che dovremmo porci è pertanto la seguente: in quali condizioni il Paese si è presentato all'appuntamento con la crisi apertasi nel 2007-2008? Per rispondere a questa domanda è innanzitutto indispensabile partire da un inquadramento storico del tema: descrivendo le caratteristiche e l'evoluzione del nostro modello di welfare, estendendo l'analisi anche al confronto con gli altri modelli europei, e quindi cercando di capire quali conseguenze e quali debolezze ne sono derivate e su quali piani.

Come articolare i lavori? Il titolo richiama una problematica troppo ampia perché si possa adeguatamente trattare nei tempi di cui potremo disporre. È necessario perciò fare delle scelte, e concentrare il dibattito solo su alcuni aspetti del tema generale. Una proposta potrebbe essere quella di adottare una prospettiva di genere e approfondire l'analisi del rapporto tra lavoro e responsabilità familiari. Il che non significa assumere come dato il nesso tra la condizione femminile e le responsabilità familiari; come se il lavoro familiare e di cura costituisse un territorio di "esclusiva" competenza delle donne: è del tutto evidente che il ruolo maschile è altrettanto cruciale, se non più importante, per avviare un effettivo cambiamento della situazione ed efficaci politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro per il mercato. Comunque sia, questa scelta consentirebbe di affrontare il punto centrale che sta alla base del tema: l'architettura del nostro modello di welfare, prevalentemente impostato sullo "sfruttamento" (non contabilizzato e non compensato da adeguate politiche di trasferimenti e servizi) delle obbligazioni familiari e del lavoro femminile.

In effetti, è agevole ipotizzare che le maggiori difficoltà che il Paese attraversa nascano proprio da questa "squilibrata" distribuzione di responsabilità fra le istituzioni che intervengono nella definizione del benessere di individui, famiglie e gruppi sociali: Stato, mercato, famiglia e società civile; sulla quale agiscono, per soprammercato, due altri fattori di debolezza strutturale: il dualismo



territoriale fra il Nord e il Sud del Paese, e il bassissimo tasso di occupazione femminile (20 punti percentuali sotto i parametri di Lisbona).

Attraverso questa chiave di lettura si possono affrontare sia la povertà e i processi d'impoverimento in atto, sia le dinamiche demografiche, così come i problemi della previdenza e della condizione giovanile; facendo in modo di tenere distinte, nell'interpretazione di questi fenomeni, le conseguenze che derivano dall'impatto della crisi dagli aspetti strutturali e dalle tendenze di più lungo periodo. Naturalmente, questi temi non esauriscono affatto l'ampio ventaglio di "domande" prodotte dalla crisi. Restano fuori dal quadro le forme di tutela del reddito (ammortizzatori sociali, ipotesi di reddito minimo), la questione abitativa, il tema della formazione e il disagio scolastico, i servizi sociali personali e le politiche dell'assistenza. Questi aspetti potranno anch'essi entrare a pieno titolo nella discussione; evitando tuttavia, per quanto possibile, di perdere di vista il tema principale.